

Devo far risalire il lettore a quel tempo della mia vita in cui incontrai per la prima volta il cavaliere des Grioux. Fu all'incirca sei mesi prima della mia partenza per la Spagna. Benché uscissi raramente dalla mia solitudine, per compiacere mia figlia intraprendevo a volte diversi viaggietti, che abbreviavo per quanto possibile. Un giorno tornavo da Rouen dove mi aveva pregato di andare a sollecitare una pratica pendente al Parlamento di Normandia circa la successione di certe terre che le spettavano da parte del mio nonno materno. Rimessomi in cammino per Evreux dove dormii la prima notte, giunsi l'indomani all'ora di cena a Pacy che ne dista cinque o sei leghe. Entrando in paese fui sorpreso nel vedere tutti gli abitanti in fermento. Uscivano precipitosamente dalle loro case per correre a frotte verso la porta di una misera locanda davanti alla quale sostavano due carrette coperte. Dai cavalli ancora attaccati e visibilmente fumanti di fatica e di caldo, si deduceva che erano arrivate da poco. Mi fermi mai un momento per sapere la ragione di quel tram busto, ma non riuscii a cavare un gran che da quella calca di curiosi che non prestava nessuna attenzione alle mie domande e continuava ad avvicinarsi alla locanda tra le spinte e la confusione. Quando infine apparve sulla soglia una guardia cinta da una bandoliera e con un moschetto in spalla, le feci cenno con la mano di venire verso di me, e la pregai di spiegarmi la ragione di quel tumulto.

* Non è niente, signore, » mi disse, « sono solo una dozzina di prostitute che io e i miei compagni condanno fino a Le Havre-de-Grâce, dove le faremo imbarcare per l'America.¹ Ce ne sono alcune belline e questo forse eccita la curiosità di questi bravi contadini. »

Dopo questa spiegazione me ne sarei andato, se non mi avessero trattenuto le esclamazioni di una vecchia che usciva dalla locanda giungendo le mani e gridando che era una cosa da barbari, una cosa che faceva orrore e compassione.

* Di che si tratta? » le chiesi.

* Ah, signore, entrate, » rispose, « e guardate se non è uno spettacolo da spezzare il cuore! »

Spinto dalla curiosità, scesi dal cavallo che affidai al mio scrivitore. Entrai a fatica facendomi strada tra la folla, e vidi infatti uno spettacolo piuttosto commovente. Tra le dodici ragazze incatenate sei per sei alla vita, ce n'era una dall'aspetto e dal viso così poco conformi alla sua condizione, che in qualsiasi altra circostanza l'avrei scambiata per una giovane di alto rango. La sua tristezza e la sporcizia delle sue vesti non riuscivano a imbruttirla e mi ispirò rispetto e pietà. Per quanto la catena glielo permetteva, cercava di girarsi per sottrarre il viso agli occhi degli spettatori. Lo sforzo per nascondersi era così naturale, che sembrava nascere da un sentimento di pudore. Dato che le sei guardie che accompagnavano quel gruppo sciagurato erano an-

¹ Negli anni 1719 e 1720, le deportazioni di detenute e prigioniere in Louisiana furono molto frequenti. Oltre che in seguito a condanna giudiziaria, l'imbarco per l'America poteva venire deciso anche dopo semplice richiesta di qualche personaggio influente. I maltrattamenti ai quali erano sottoposte le ragazze e il triste destino che le aspettava suscitavano nelle popolazioni dei villaggi attraversati un'emozione testimoniata dalle cronache del tempo.

ch'esse nella stanza, presi il loro capo in disparte e gli chiesi qualche spiegazione sulla sorte di quella bella fanciulla. Ciò che poté dirmi fu molto vago.

* L'abbiamo tirata fuori dall'Hôpital, »¹ mi disse, « per ordine del Luogotenente generale di polizia. Non c'è ragione di credere che vi sia stata rinchiusa per le sue buone azioni. L'ho interrogata diverse volte per strada, ma si ostina a non rispondere. Tuttavia, benché non abbia ricevuto l'ordine di trattarla meglio delle altre, ho sempre qualche riguardo per lei, perché mi sembra che valga più delle sue compagne. Ecco un giovanotto, » soggiunse l'uomo, « che potrebbe informarvi su di lei meglio di me. L'ha seguita da Parigi senza smettere quasi mai di piangere. Certo non può essere che suo fratello o il suo amante. »

Mi volai verso l'angolo della stanza dove il giovanotto era seduto. Sembrava immerso in profondi pensieri. Non ho mai visto una più viva immagine del dolore. Era vestito con grande semplicità, ma si riconosce a prima vista una persona istruita e di nobili natali. Mi avvicinai a lui. Si alzò; e io scorsi nei suoi occhi, nel suo aspetto e in ogni gesto un'aria così nobile e distinta che spontaneamente mi sentii spinto a volerli bene.

* Non vorrei disturbarvi, » gli dissi sedendomi accanto a lui, « ma volete soddisfare la mia curiosità di conoscere quella bella creatura, che non mi pare nata per la triste condizione in cui la vedete? »

Mi rispose civilmente che non poteva farmi sapere chi fosse lei senza farmi sapere chi fosse lui stesso, e che aveva seri motivi per mantenere l'incognito.

* Posso dirvi però, e questi miscreduli lo sanno bene, » seguì indicando le guardie, « che l'amo di una

¹ Si trattava del maggior carcere femminile di Parigi.

passione tanto violenta da essere il più infelice degli uomini. A Parigi ho tentato di tutto per ottenere la sua libertà. Preghiere, astuzia, forza: è stato tutto inutile. Ho preso la decisione di seguirla, dovessi pure andare in capo al mondo. M'imbarcherò con lei, andrò in America. Ma la cosa più disumana è che quei furfanti vigliacchi, * soggiunse parlando delle guardie, * non vogliono più permettermi di andarle vicino. La mia intenzione era di assalirli di sorpresa a poche leghe da Parigi, e a tale scopo mi ero procurato quattro compagni che mi avevano promesso il loro aiuto in cambio di una somma cospicua. Quei traditori mi hanno lasciato solo al momento di passare ai fatti e sono fuggiti con il mio denaro. L'impossibilità di riuscire con la forza, mi ha fatto arrendere. Offrendo una ricompensa, ho provato alle guardie di permettermi almeno di seguirli. Il desiderio di guadagno li ha fatti acconsentire. Hanno voluto essere pagati ogni volta che mi hanno accordato la libertà di parlare alla mia amante. In poco tempo la mia borsa si è vuotata, e ora che sono senza una soldo, hanno la crudeltà di respingermi brutalmente ogni volta che faccio un passo verso di lei. Solo un momento fa, per aver osato avvicinarmi nonostante le loro minacce, hanno avuto l'insolenza di colpirmi con la punta del fucile. Per soddisfare la loro avidità e poter continuare la strada almeno a piedi, sono costretto a vendere qui un ronzino sul quale ho cavalcato finora. *

Benché avesse l'aria di fare questo racconto con una certa tranquillità, nel finirlo versò qualche lacrima. La sua storia mi parve delle più straordinarie e commoventi.

* Non vi spingo, * gli dissi, * a svelarmi i vostri segreti, ma se posso esservi di una qualche utilità, vi propongo volentieri i miei servizi. *

* Ahimè! * riprese. * Non vedo nessun barlume di

speranza: devo soggiacere a tutta la crudeltà del mio destino. Andrò in America. Laggiù, almeno, sarò libero con colui che amo. Ho scritto a uno dei miei amici che mi farà avere qualche aiuto all'Haure-de-Grâce. Il mio solo problema è di arrivare fin là, e di procurare a quella povera creatura — parlando guardava tristemente la sua amante — un po' di sollievo lungo il cammino. *

* Ebbene, * gli dissi, * metterò fine io alle vostre pene. Ecco qui un po' di denaro che vi prego di accettare. Mi dispiace non potervi aiutare altrimenti. *

Gli detti quattro luigi d'oro, senza che le guardie se ne accorgessero, giacché pensavo che se avessero saputo di quella somma, avrebbero aumentato il prezzo dei loro servizi. Mi venne anche l'idea di trattare con loro perché concedessero al giovane amante la libertà di parlare continuamente alla sua amica fino all'Haure. Accennai al capo di avvicinarsi e gli feci la proposta. Nonostante la sua sfrontatezza, sembrò vergognarsi.

* Signore, * rispose con aria imbarazzata, * non è che noi rifiutassimo di lasciarlo parlare con quella ragazza, ma vorrebbe stare continuamente accanto a lei, e questo ci disturba. È giusto quindi che ci paghi per il fastidio che ci dà. *

* Vediamo un po', * gli dissi, * quanto vorreste per non sentire questo fastidio. *

Ebbe l'audacia di chiedermi due luigi. Glieli diedi immediatamente.

* Ma state attenti, * soggiunsi, * a non combinare qualche altra briconata, perché lascerò il mio indirizzo a questo giovanotto che me ne tenga informato, e siate certi che potrò farvi punire. *

Il tutto mi costò sei luigi d'oro, ma il garbo e la viva riconoscenza con cui il giovane sconosciuto mi ringraziò finirono col persuadermi che era un uomo dabbene.

e che meritava la mia generosità. Prima di uscire dissi qualche parola alla sua amante. Ella mi rispose con così dolce modestia e con tanta grazia, che nell'andarmene non potei fare a meno di fare mille riflessioni sul carattere incomprendibile delle donne.

Tornato alla mia solitudine, non potei avere nessuna notizia sul seguito di quella storia. Trascorsero circa due anni che me la fecero dimenticare completamente, finché il caso non mi offrì di nuovo l'occasione di conoscerne a fondo tutte le circostanze.

Arrivavo da Londra a Calais con il mio amico, il marchese di... Prendemmo alloggio, se ben ricordo, al *Lion d'or*, dove alcuni impegni ci obbligarono a trascorrere l'intera giornata e la notte seguente. Nel pomeriggio, mentre camminavo per le vie della città, mi sembrò di scorgere quello stesso giovanotto che avevo incontrato a Pacy. Era molto male in arnese, e assai più pallido di quando l'avevo incontrato la prima volta. Portava sul braccio una vecchia sacca, poiché era appena arrivato in città. Lo ravvisai tuttavia immediatamente per quella sua fisionomia troppo bella per non essere facilmente riconoscibile.

« Bisogna che avviciniamo quel giovane, » dissi al marchese.

Quando mi ebbe a sua volta riconosciuto, la sua gioia fu più viva di quanto non si possa esprimere.

« Ah, signore! » esclamò bacandomi la mano, « posso ancora una volta dimostrarvi la mia eterna riconoscenza. »

Gli chiesi da dove venisse. Mi rispose che arrivava per mare dall'Havre de Grâce, dove era giunto dall'America poco prima.

Non mi sembrate in floride condizioni economiche, » gli dissi. « Andate al *Lion d'or* dove ho preso alloggio. Vi raggiungerò fra poco. »

Vi tornai infatti poco dopo, impaziente di sapere i particolari della sua storia sventurata e le circostanze del suo viaggio in America. Fui pieno di premure per lui e diedi ordine in albergo che non gli lasciassero mancare niente. Non aspettò le mie sollecitazioni per raccontarmi la storia della sua vita.

« Signore, » mi disse quando fu nella mia stanza, « vi comportate con me così nobilmente che se avessi per voi qualche segreto me ne vorrei come di una bassa ingratitudine. Non solo voglio farvi conoscere le mie sventure e i miei dolori, ma anche le mie sregolatezze e le mie debolezze più vergognose. Sono sicuro che pur condannandomi, non potrete fare a meno di compiangermi. »

A questo punto debbo avvertire il lettore che scrissi la sua storia subito dopo averla ascoltata, e perciò si può essere sicuri che nulla è più fedele e più esatto del mio racconto. Fedele, dico, fin nel riferire le riflessioni e i sentimenti che il giovane esprimeva con il più gran garbo del mondo.

Ecco dunque il suo racconto, al quale non aggiungerò niente che lui stesso non mi abbia detto.

Avevo diciassette anni e terminavo gli studi di filosofia a Amiens dove mi avevano mandato i miei genitori, che appartengono a una delle migliori famiglie di P... Conducevo una vita così saggia e morigerata che i miei maestri mi proponevano come esempio agli altri collegiali. Non che facessi sforzi straordinari per meritare questo apprezzamento, ma per natura sono di temperamento dolce e tranquillo: mi dedicavo agli studi per inclinazione, e veniva considerata virtù la mia naturale avversione per il vizio. La mia nascita, la

riuscita negli studi e alcune buone qualità naturali mi avevano fatto conoscere e stimare da tutte le persone perbene della città. Nelle mie prove pubbliche riscossi un'approvazione così generale che il vescovo, il quale vi assisteva, mi propose di intraprendere la carriera ecclesiastica in cui, diceva, mi sarei certamente distinto più che nell'Ordine di Malta al quale mi destinavano i miei genitori. Già mi facevano portare la croce con il nome di cavaliere des Grieux. Col sopraggiungere delle vacanze, mi accingevo a tornare da mio padre il quale mi aveva promesso di mandarmi presto all'Accademia. La sola cosa che mi dispiacesse nel lasciare Amiens era separarmi da un amico al quale mi aveva sempre legato un tenero affetto. Aveva qualche anno più di me ed eravamo stati educati insieme, ma per le modeste condizioni della sua famiglia era costretto a prendere gli ordini. Rimaneva perciò ad Amiens dopo la mia partenza per fare gli studi che convengono a questo stato. Aveva mille buone qualità. Nel seguito della mia storia ne conoscerete le migliori, in special modo lo zelo e la generosità nell'amicizia che superano i più celebri esempi dell'antichità. Se avessi seguito allora i suoi consigli, sarei sempre stato buono e felice; se avessi almeno profittato del suo aiuto nel precipizio in cui mi hanno trascinato le mie passioni, avrei salvato qualcosa dal naufragio della mia fortuna e della mia reputazione. Ma delle sue premure egli non ha colto altro frutto che il dispiacere di vederte inutili e, talvolta, duramente ricompensate da un ingrato che se ne sentiva offeso e che le considerava fastidiose.

Avevo fissato il momento della mia partenza da Amiens. Ahimè! Perché non lo fissai un giorno prima! Avrei portato da mio padre tutta la mia innocenza. La vigilia del giorno in cui pensavo di lasciare la città, mentre passeggiavo con il mio amico, che si chiamava

Tiberge, vedemmo arrivare la diligenza d'Arras e la seguimmo fino all'albergo dove fanno sosta le vetture. Non avevamo altre ragioni per farlo oltre alla curiosità. Ne scesero alcune donne che subito si ritirarono. Ne rimase soltanto una, giovanissima, che si fermò sola nel cortile, mentre un uomo d'età avanzata, che sembrava servirla da guida, si affacciava per farle tirar fuori dai panieri la sua roba. Mi parve così carina che io, che non avevo mai pensato alla differenza dei sessi, né forse avevo mai guardato una ragazza con un po' d'attenzione, io, dico, di cui tutti ammiravano la saggezza e il riegnò, mi trovai di colpo acceso d'amore fino all'esaltazione. Per natura avevo il difetto di essere timido e di lasciarmi sconcertare facilmente, ma in quel momento, ben lungi dal farmi trattenere da quella debolezza, mi avvicinai verso la padrona del mio cuore. Benché fosse ancor più giovane di me, accolse i garbati complimenti che le feci, senza dimostrare imbarazzo. Le chiesi che cosa la conducesse ad Amiens, e se vi conoscesse qualcuno. Mi rispose con semplicità che vi era stata mandata dai suoi genitori per farsi monaca. Appena insinuatosi nel mio cuore, l'amore mi rendeva così lucido da farmi considerare quel progetto come un colpo mortale per i miei desideri. Le parlai in un modo che le fece capire quello che sentivo, giacché era molto più esperta di me. La mandavano in convento contro la sua volontà e probabilmente per porre un freno alla sua inclinazione e probabilmente per porre un freno alla sua inclinazione al piacere, la quale si era già manifestata ed è poi stata la causa di tutte le sue sventure e delle mie. Lottai contro le crudeli intenzioni dei suoi genitori con tutte le ragioni che il mio amore nascente e la mia eloquenza scolastica furono in grado di suggerirmi. Lei non manifestò né severità, né sdegno. Dopo un momento di silenzio, mi disse che prevedeva fin troppo bene che sarebbe stata infelice, ma che tale

era evidentemente la volontà del cielo, giacché non le lasciava alcun mezzo per evitarla. La dolcezza del suo sguardo, una deliziosa aria di tristezza nel pronunciare quelle parole, o meglio l'influsso del mio destino che mi trascinava alla rovina, non mi permisero di esitare un istante sulla risposta. Le assicurai che se voleva fare assegnamento sul mio onore e sulla tenerezza infinita che ella già mi ispirava, avrei dedicato la mia vita a liberarla dalla tirannia dei suoi genitori e a renderla felice. Ripensandoci, mi sono chiesto mille volte con stupore da dove mi venisse tanto ardore e tanta facilità nell'esprimermi, ma l'amore non sarebbe considerato una divinità, se non operasse comunemente dei miracoli. Aggiunsi mille cose convincenti. La mia bella sconosciuta sapeva bene che alla mia età non si ingannava; mi confessò che se intravedeva la possibilità di renderla libera, si sarebbe considerata nei miei confronti debitrice di qualcosa di più caro della vita. Le risposi che ero pronto ad intraprendere qualunque cosa, ma poiché non ero abbastanza esperto per immaginare su due piedi i mezzi per servirla, mi attenni a questa assicurazione generica che non poteva esserci di questa grande aiuto. Nel frattempo il suo vecchio Argo era venuto a raggiungerci e le mie speranze sarebbero svanite se la sua presenza di spirito non avesse supplito alla pochezza del mio. All'arrivo della guida mi stupii che mi facesse passare per suo cugino e, senza apparire affatto imbarazzata, mi disse che avendo avuto la fortuna di incontrarmi ad Amiens, rimandava all'indomani la sua entrata in convento per avere il piacere di cenare con me. Entrai perfettamente nel gioco. Le proposi di prendere alloggio in una locanda, il cui padrone, stabilitosi ad Amiens dopo essere stato a lungo cocchiere di mio padre, era completamente a mia disposizione. Fui io stesso ad accompagnarvela, mentre

il vecchio accompagnatore aveva l'aria di borbottare qualcosa e il mio amico Tiberge, il quale non capiva nulla di quella scena, mi seguiva senza aprir bocca. Egli non aveva sentito la nostra conversazione perché passeggiava per il cortile mentre io parlavo d'amore alla mia bella amica. Temendo la sua ponderatezza, mi sbarazzai di lui pregandolo di incaricarsi di una commissione. In tal modo, arrivato all'albergo, ebbi il piacere di intrattenermi da solo con la regina del mio cuore. Mi resi ben presto conto di essere meno bambino di quanto credessi. Il mio cuore si aprì a mille sentimenti di piacere, dei quali non avevo mai avuto idea. Un dolce calore mi si diffuse per le vene. Ero in uno stato di esaltazione che per un po' mi fece mancare la voce e che riusciva a esprimersi soltanto attraverso gli occhi. Madamigella Maunon Lescaut, come mi disse di chiamarsi, sembrò assai soddisfatta dell'effetto delle sue grazie. Credetti di capire che non era meno emozionata di me. Mi confessò che mi trovava simpatico e che sarebbe stata felice di dovermi la sua libertà. Volle sapere chi fossi e ciò fece aumentare il suo affetto per me; era di origini modeste e si sentì lusingata d'aver fatto la conquista di un ragazzo come me. Parlammo insieme del modo per riuscire ad unirli. Dopo aver ben riflettuto, non trovammo altra via che la fuga. Bisognava eludere la vigilanza dell'accompagnatore che era uomo da non sottovalutare, benché fosse soltanto un domestico. Decidemmo che avrei fatto preparare una carrozza di posta durante la notte e che sarei venuto alla locanda di buon mattino, prima che egli si svegliasse. Saremmo fuggiti in segreto per andare direttamente a Parigi dove, appena giunti, ci saremmo sposati. Io avevo circa cinquanta scudi frutto delle mie piccole economie; lei ne aveva circa il doppio. Come fanciulli senza esperienza ci immaginavamo che questa

omina non sarebbe mai finita e facemmo uguale assegnamento sul successo dei nostri altri progetti.

Dopo aver cenato con più piacere di quanto non ne avessi mai provato prima, me ne andai per mettere in esecuzione il nostro progetto. Il che fu facile in quanto, avendo avuto l'intenzione di tornare da mio padre l'indomani, il mio poco bagaglio era già pronto. Non ebbi perciò nessuna difficoltà a far trasportare il mio baule e a fissare una carrozza per le cinque del mattino, ora alla quale le porte della città dovevano essere aperte. Ma incontrai un ostacolo che non avevo previsto, e che per poco non mandò all'aria il mio progetto.

Tiberge, benché avesse solo tre anni più di me, era un ragazzo molto maturo e si comportava in maniera assai giudiziosa. Nutriva per me un immenso affetto. La vista di una fanciulla bella come madamigella Manon, la mia premura nell'accompagnarla e la sollecitudine con la quale mi ero sbarazzato di lui, gli fecero nascere qualche sospetto sul mio amore. Non aveva osato tornare all'albergo dove mi aveva lasciato per paura che il suo ritorno mi offendesse, ma era andato ad aspettarmi a casa dove lo trovai al mio arrivo, nonostante fossero le dieci di sera. La sua presenza mi contrariò ed egli si accorse subito dell'imbarazzo in cui mi metteva.

* Sono sicuro, * mi disse con franchezza, * che state meditando un progetto che mi volete nascondere. Lo capisco dalla vostra faccia. *

Gli risposi con una certa ruvidezza che non ero obbligato a rendergli conto di tutti i miei progetti.

* No, * riprese, * ma mi avete sempre trattato da amico e questo è un titolo che presume un po' di fiducia e di sincerità. *

Insistè tanto e così a lungo perché gli svelassi il mio segreto che, non avendogli mai nascosto nulla, gli con-

fidai tutta la mia passione. Egli accolse la mia confidenza con un'evidente scontentezza che mi fece fremere. Mi pentii soprattutto dell'imprudenza con cui gli avevo svelato il progetto della mia fuga. Mi disse che mi era troppo amico per non opporvisi con tutti i mezzi in suo potere. Innanzi tutto mi avrebbe fatto presente tutto quello che secondo lui poteva dirmi dal mio progetto. Se poi io non fossi tornato sopra quella mia disgraziata decisione, avrebbe avvertito certe persone in grado di farlo. A questo proposito mi fece una predica che durò più di un quarto d'ora e concluse rinnovando la minaccia di denunciarmi, se non gli davo la mia parola d'onore di comportarmi con più ragionevolezza e buon senso. Ero disperato per essermi tradito in maniera così poco opportuna. Tuttavia, poiché da due o tre ore l'amore mi aveva aperto gli occhi in modo straordinario, notai che non gli avevo svelato che intendevo realizzare il mio progetto l'indomani, e presi la decisione di ingannarlo ricorrendo a un equivoco.

* Tiberge, * gli dissi, * finora vi ho creduto un amico, e ho voluto mettervi alla prova con la mia confidenza. È vero che amo, non vi ho ingannato, ma, per quel che riguarda la fuga, non è un'impresa da organizzare alla leggera. Venite a prendermi domani alle nove, vi farò vedere, se sarà possibile, la mia amante, e giudicherete voi se merita questo passo. *

Mi lascio solo dopo mille proteste d'amicizia. Passai la notte a mettere in ordine le mie cose e recatomi allo spuntar del giorno alla locanda di madamigella Manon, la trovai che mi aspettava. Era affacciata alla finestra che dava sulla strada, e avendomi scorto, venne ad aprirmi di persona. Uscimmo senza far rumore. La liberai dal suo bagaglio che era costituito dai soli suoi abiti. La carrozza era pronta a partire e ci allontan-